

Mi è stato chiesto di parlare di fede, spiritualità, del rapporto personale con Dio, un tema molto ampio e con innumerevoli e diverse sfaccettature. Visto che voi siete tutti impegnati attivamente nelle attività di catechesi, per semplicità e per non dilungarmi molto, ho tentato uno schema sulla falsa riga della quarta parte del Catechismo della Chiesa Cattolica dove si parla particolarmente di due aspetti della spiritualità: la preghiera cristiana e in particolare la preghiera del Signore: il “Padre Nostro”.

Mi permetto di cominciare da una definizione introduttiva, che ci apre l’orizzonte su quanto andremo a dire. Nei giorni del festival-convegno Torino Spiritualità del settembre 2008¹ si accese un vivace dibattito sulla questione dell’esistenza e dell’accettazione della terminologia “spiritualità umana”. La domanda era: esiste anche una spiritualità semplicemente umana, fuori dall’ambito propriamente religioso? La risposta, per altro non condivisa da tutti ma vincente, è che si può parlare anche di una semplice spiritualità umana, perfino di una spiritualità per non credenti: anche questi infatti, pur non ammettendo l’esistenza di Dio, rimangono sempre uomini e qualche volta sono anche più in ricerca di molti credenti.

Il Card. Martini enuclea questo concetto: “Possiamo affermare che la spiritualità umana si pone in obbedienza a quattro precetti essenziali: sii attento, sii intelligente, sii responsabile, sii capace di giocarti la vita per quanto appare giusto e vero. Senza questo cammino quadruplice non si ha sforzo di autenticità, non si ha spiritualità; si ha invece deriva o degrado”.

Sempre al Card. Martini venne allora chiesto: “Che cos’è invece la spiritualità cristiana?” Tenendo presente che la parola stessa spiritualità usata in abbondanza nella vita dell’uomo ha avuto origine propriamente in ambito cristiano e del cristianesimo. La risposta del Card. Martini fu: è “vita secondo lo Spirito” dove però non si intende lo spirito in senso universale e generico, ma determinato e concreto, cioè lo Spirito di Gesù Cristo. Per il cristiano, vivere ‘secondo lo Spirito’ significa lasciarsi muovere, ispirare, condurre da quello Spirito che ha mosso, ispirato, condotto Gesù Cristo”. Il Gesù concreto, storico, documentato, descritto dai quattro Vangeli ereditati e custoditi nei secoli fino a noi dalla Chiesa, la sua comunità riunita nel suo nome.

¹ *Torino Spiritualità è una manifestazione che da qualche anno si svolge appunto a Torino e è l’evoluzione di un lavoro teatrale “Domande a Dio. Domande agli uomini” prodotto nel 2002 dal Teatro Stabile di Torino. Il filo rosso che lega eventi dalle caratteristiche diverse – lezioni, dialoghi, workshop e documentari, mostre, concerti e spettacoli teatrali – è la volontà di proporre al pubblico occasioni per mettere in discussione le questioni che segnano la contemporaneità. In questo modo il “pubblico” diventa “comunità” e gli eventi momenti per riflettere e approfondire i temi attinenti la dimensione etica e spirituale dell’essere umano. Il nucleo di Torino Spiritualità, infatti, è il dialogo interreligioso e interculturale, che si svolge attraverso incontri con ospiti di diversa formazione e orientamento, con i quali vengono trattati gli argomenti focalizzati ad ogni edizione. Filosofi, teologi, storici, scrittori, artisti, scienziati, personalità della politica e dell’economia, provenienti da tutto il mondo, rappresentano voci capaci di offrire una pluralità di idee e di prospettive al pubblico del festival, che partecipando si trasforma in una comunità di pensiero e di ricerca e testimonia l’esigenza – eterogenea e trasversale alle religioni e alle elaborazioni culturali – di affrontare l’esistenza sia individuale che collettiva in maniera consapevole e contemporanea.*

È quindi Gesù di Nazaret, il Cristo, il nucleo assolutamente centrale e insostituibile di ogni spiritualità e devozione che si vuole intendere come cristiana.

E non può essere altrimenti, lo dice già il nome di “cristiana”. E siccome per il cristianesimo Gesù Cristo è il Vivente, è “ieri, oggi e nei secoli”, ed è sempre vivo e operante mediante il suo Spirito, la fede cristiana, e la vita spirituale (o la spiritualità) si misura nella profondità del rapporto interpersonale ed esistenziale con Lui, come il vero determinante della vita del singolo cristiano, nella sua dimensione sociale in generale ed ecclesiale.

Ed allora la vita secondo lo Spirito si configurerà come “sequela ed imitazione di Gesù Cristo, nell’accoglienza delle sue beatitudini, nell’ascolto della Parola di Dio, nella consapevolezza e attiva partecipazione alla vita liturgica e sacramentale della Chiesa, nella preghiera individuale, familiare, nella fame e nella sete di giustizia, nella pratica del comandamento dell’amore in tutte le circostanze della vita e nel servizio ai fratelli specialmente se piccoli e sofferenti” (in *Christifideles Laici*, n. 16)². C’è molto lavoro da fare per avere una profonda spiritualità cristiana. Ed in questo “lavoro” abbiamo bisogno degli esempi dei santi, che sono i nostri fratelli e sorelle, ma specialmente del sommo modello ed esempio che è Maria di Nazaret, la Madre di Gesù.

Scusate se questa introduzione vi sembra ribadire cose che già conoscete e magari anche più volte sentite, ma le parole autorevoli del Card. Martini mi sono sembrate più che appropriate per indicare un terreno comune, un punto di partenza per tutti per parlare di spiritualità, del rapporto che ciascuno deve avere con Dio, della “vita secondo lo Spirito, sequela e imitazione di Gesù Cristo” anche nella relazione viva e personale che egli aveva con il Padre: la preghiera.

“La preghiera cristiana è una relazione di alleanza tra Dio e l’uomo in Cristo. È azione di Dio e dell’uomo; sgorga dallo Spirito Santo e da noi, interamente rivolta al Padre, in unione con la volontà umana del Figlio di Dio fatto uomo” (CCC 2564).

Se è un’alleanza, la relazione Uomo-Dio è bilaterale. Da parte dell’uomo, essa scaturisce dal cuore, così come dice Santa Teresina di Lisieux: “La preghiera per me è uno slancio del cuore, una semplice occhiata verso il cielo, un’esclamazione di gratitudine nella prova e nella gioia”.

Il cuore umano in tutte le circostanze della vita riconosce in Dio il benefattore e il Padre celeste pieno di amore: il suo primo movimento è quindi quello di elevazione per chiedere con umiltà i beni necessari.

Se dalla nostra parte c’è il riconoscimento del nostro essere fragili, dall’altra c’è la certezza che Dio ha preso l’iniziativa di allacciare con noi una relazione personale e di elevarci alla dignità di essere suoi interlocutori. Essendo la preghiera una relazione viva con Dio, non la si può conoscere concretamente se non attraverso la pratica e Dio non si stanca mai di chiamare ogni uomo alla preghiera.

² *Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II sulla vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo, 30.12.1988*

Nella relazione uomo-Dio, non possiamo dimenticare Gesù che incarnandosi si fa mediatore in questa relazione. Come dice San Agostino: Gesù *“Prega per noi come nostro Sacerdote, prega in noi come nostro Capo, è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo, dunque, in lui la nostra voce e in noi la sua voce”* (CCC 2616).

Gesù fatto uomo prega il Padre come nostro rappresentante e mediatore, ma la sua presenza non è solo quella di un modello per noi, ma è in noi, presenza personale; infine poiché è il Figlio di Dio e Dio stesso, a Lui possiamo rivolgere la nostra preghiera. In quanto è uomo Gesù prega il Padre suo; in quanto è Dio, prega in noi e accoglie la nostra preghiera.

Anche Gesù ha imparato a pregare: sua madre Maria è stata la sua prima insegnante. Poi i Vangeli, le Scritture ci rivelano un Gesù la cui preghiera verso Dio è diversa: filiale, nuova e unica. E guardando a lui, i suoi discepoli imparano a pregare.

Egli si fa maestro e modello per loro e per noi. Tutto ciò è però possibile grazie all'azione dello Spirito Santo, egli è la vera sorgente della preghiera.

Quindi la nostra preghiera si rivolge al Padre, attraverso Cristo nello Spirito.

La preghiera ha sempre una dimensione Trinitaria: anche quando ci sembra di rivolgerci solo a Gesù, di fatto poiché Gesù è nel seno del Padre e rivolto verso di Lui, la nostra preghiera sale al Padre. Similmente se preghiamo lo Spirito Santo, egli è lo Spirito del Figlio ed è anche mandato dal Padre; così la nostra preghiera allo Spirito giunge al Padre mediante il Figlio.

A maggior ragione ogni preghiera a Maria porta al figlio Gesù e infine al Padre, nello Spirito: il cammino della preghiera è sostanzialmente unico.

A questo punto, in linea teorica abbiamo capito, tutto si fa facile o almeno così sembra perché di fatto tutti sperimentiamo che pregare non è affatto semplice, ci mettiamo davanti al Signore con tutte le nostre buone intenzioni, con il desiderio di “fare compagnia” a Gesù ma il più delle volte, mille pensieri cominciano ad occupare la nostra mente, ci distraiamo, ci allontaniamo con la mente ma soprattutto con il cuore...

Come fare? Come pregare “effettivamente”? Se io catechista riesco veramente a pregare, aiuterò prima di tutto me stesso/ssa e poi sarò capace di dare una mano a chi vuole fare un cammino come il mio, aiuterò i bambini o i ragazzi a cui sto trasmettendo la mia fede, il mio credo, il mio essere cristiano.

Se il più delle volte pensiamo che pregare sia noioso, un ripetersi di formule scontate e forse dal linguaggio distante dal nostro, è perché non prendiamo pienamente coscienza di quanto detto fino a questo momento e che la preghiera *“...è la vita del cuore nuovo. Deve animarci in ogni momento... Per questo i Padri della vita spirituale... insistono sulla preghiera come ricordo di Dio, risveglio frequente della memoria del cuore. È necessario ricordarsi di Dio più spesso di quanto si respiri”* (CCC 2697).

“La Tradizione della Chiesa propone ai fedeli ritmi di preghiera destinati ad alimentare la preghiera continua. Alcuni sono quotidiani: la preghiera del mattino e della sera, prima e dopo i pasti, la liturgia delle Ore. La domenica, al cui centro sta l'Eucaristia, è santificata soprattutto mediante la

preghiera. Il ciclo dell'anno liturgico e le sue grandi feste rappresentano i ritmi fondamentali della vita di preghiera dei cristiani.

Il Signore conduce ogni persona secondo strade e modi che a lui piacciono. Ogni fedele, a sua volta, gli risponde secondo la risoluzione del proprio cuore e le espressioni personali della propria preghiera. Tuttavia la tradizione cristiana ha conservato tre espressioni maggiori della vita di preghiera: la preghiera vocale, la meditazione, la preghiera contemplativa. Esse hanno in comune un tratto fondamentale: il raccoglimento del cuore. Tale vigilanza nel custodire la Parola e nel rimanere alla presenza di Dio fa di queste tre espressioni dei momenti forti della vita di preghiera (CCC 2698-2699).

L'esperienza millenaria della Chiesa ci fa dire che la preghiera costante non è un punto di partenza, bensì di arrivo; bisogna esercitarsi a lungo prima di arrivare a ricordarsi di Dio più spesso di quanto si respiri... è un cammino, un lungo cammino, un fantastico impegnativo cammino!

Diciamo due parole sulle tre espressioni che il Catechismo evidenzia per la vita di preghiera:

- **la preghiera vocale:** *“Con la sua Parola, Dio parla all'uomo. E la nostra preghiera prende corpo mediante parole, mentali o vocali. Ma la cosa più importante è la presenza del cuore a colui al quale parliamo nella preghiera... La preghiera vocale è una componente indispensabile della vita cristiana... è per eccellenza la preghiera delle folle. Ai discepoli, attratti dalla preghiera silenziosa del loro Maestro, questi insegna una preghiera vocale: il Padre nostro” (CCC 2700-2701-2704);*
- **la meditazione:** *“La meditazione è soprattutto una ricerca. Lo Spirito cerca di comprendere il perché e il come della vita cristiana, per aderire e rispondere a ciò che il Signore chiede. Ci vuole attenzione... abitualmente ci si aiuta con qualche libro...: la Sacra Scrittura, particolarmente il Vangelo, ... i testi liturgici del giorno o del tempo... Meditare quanto si legge porta ad appropriarsene, confrontandolo con se stessi... alla propria vita... «Signore, che cosa vuoi che io faccia?»... La meditazione mette in azione il pensiero, l'immaginazione, l'emozione e il desiderio. Questa mobilitazione è necessaria per approfondire le convinzioni di fede, suscitare la conversione del cuore e rafforzare la volontà di seguire Cristo...” (CCC 2705-2706-2708);*
- **la preghiera contemplativa:** *“Che cosa è la preghiera contemplativa? Santa Teresa risponde: «L'orazione mentale, a mio parere, non è che un intimo rapporto di amicizia, nel quale ci si intrattiene spesso da solo a solo con quel Dio da cui ci si sa amati»... Non si fa preghiera contemplativa quando si ha tempo: si prende il tempo di essere per il Signore... La preghiera contemplativa è la più semplice espressione del mistero della preghiera... è un dono, una grazia; non può essere accolta che nell'umiltà e nella povertà, è un rapporto di alleanza, concluso da Dio nella profondità del nostro essere; è comunione: in essa la Santissima Trinità conferma l'uomo, immagine di Dio, «a sua somiglianza» (CCC 2709-2710-2712-2713).*

Poco fa ho accennato alle difficoltà nel pregare, con semplicità ho parlato di noia, ma anche distrazioni, fatica, pur desiderando una relazione con Gesù, invocando anche lo Spirito, non sempre ci è facile, il cuore è lontano; allora è necessario lottare, combattere.

Può sembrare molto strano parlare del combattimento della preghiera, come se stare alla presenza del Signore potesse essere non una gioia, ma un peso a volte insopportabile!

Eppure come dimostra anche la nostra esperienza, avviene così: appena il nostro cuore è attirato alla preghiera, prova resistenze e ogni pretesto è buono per non entrare in preghiera o per abbandonarla. È necessario allora eliminare gli ostacoli per essere liberi d'incontrare Gesù.

Il Catechismo ci ricorda che le principali difficoltà nel pregare sono le distrazioni e l'aridità (non sento nulla,...) ma ci dice anche che il rimedio si trova nella fede, nel credere con convinzione, nella conversione e nella custodia del cuore.

Ancora: due tentazioni frequenti minacciano la preghiera: la mancanza di fede e l'accidia che potremmo tradurre come fastidio e tedio del ben fare ma anche negligenza per le cose che riguardano Dio e l'anima, che porta allo scoraggiamento.

E infine, quella fiducia filiale con cui ci rivolgiamo al Padre per mezzo di Gesù, viene messa alla prova quando abbiamo la sensazione di non essere sempre esauditi. Il Vangelo ci invita a interrogarci sulla conformità della nostra preghiera al desiderio dello Spirito. "Pregate incessantemente" (1 Ts 5,17). È sempre possibile pregare, anzi, è una necessità vitale, preghiera e vita cristiana sono inseparabili.

Per questo Gesù ci ha insegnato una preghiera, oserei dire semplice, per rivolgersi al Padre: il Padre nostro.

«Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli"» (Lc 11,1). È in risposta a questa domanda che il Signore affida ai suoi discepoli e alla sua Chiesa la preghiera cristiana fondamentale. L'evangelista Luca ne dà una versione corta, mentre Matteo (Mt 6,9-13) una versione più ampia, che la tradizione liturgica della Chiesa ha sempre usato:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

La formulazione di Matteo è inserita nel grande discorso della montagna, che va dal cap. 5 al cap.7 del suo Vangelo (le beatitudini, sale della terra e luce del mondo, il compimento della legge, la nuova giustizia superiore all'antica, fare l'elemosina e pregare in segreto, abbandonarsi alla provvidenza, non giudicare, i veri discepoli). Il discorso rappresenta un programma relativamente completo della pratica cristiana, basata sulle beatitudini iniziali. Tra le situazioni concrete trova posto anche la preghiera: Gesù insiste che la preghiera sia rivolta al Padre.

La preghiera cristiana appare come un dialogo improntato a un'intensa intimità filiale, che si svolge tra il cristiano e Dio e proprio perché è un dialogo a due, è scarno ed essenziale, ci si comprende

al volo: non è necessario moltiplicare le parole. È una preghiera che parte dal cuore dell'uomo e tende a raggiungere il cuore di Dio.

Ci si rivolge a Dio, chiamandolo **“Padre”**. Questo termine nell'ambiente di Gesù e dei primi discepoli ha una valenza di carattere sociale: il padre è colui che con senso di responsabilità e di premura organizza tutta la vita della famiglia e provvede ai bisogni di ciascuno. Ci si rivolge a Dio, sentendoci perciò in famiglia e con la consapevolezza che come Padre si preoccupa di noi e lo fa in maniera opportuna. Il padre è anche colui che educa come persona, colui che capisce il figlio e verso il quale il figlio ha piena confidenza. Il cristiano chiamando Dio Padre, si sente unito a lui nel vincolo della stessa situazione familiare e in più si sente amato e compreso fino in fondo.

«L'espressione Dio-Padre non era mai stata rivelata a nessuno. Quando lo stesso Mosè chiese a Dio chi fosse, si sentì rispondere un altro nome. A noi questo nome è stato rivelato nel Figlio: questo nome, infatti, implica il nuovo nome di Padre» (CCC 2779)

“Possiamo invocare Dio come «Padre» perché ci è rivelato dal Figlio suo fatto uomo e perché il suo Spirito e ce lo fa conoscere... Quando preghiamo il Padre, siamo in comunione con lui e con il Figlio suo Gesù Cristo. È allora che lo conosciamo e lo riconosciamo in uno stupore sempre nuovo” (CCC 2780-2781).

Pregare il Padre nostro deve sviluppare in noi due disposizioni fondamentali: il desiderio e la volontà di somigliargli. Creati a sua immagine, per grazia ci è restituita la somiglianza e noi dobbiamo corrisponderci. «Bisogna che, quando chiamiamo Dio “Padre nostro”, ci ricordiamo del dovere di comportarci come figli di Dio» (CCC 2784).

Tutto quanto detto fin'ora sul Padre è soggetto di interpretazione: capitemi bene, noi pensiamo a Dio come Padre con categorie umane e con la nostra esperienza, se abbiamo avuto o abbiamo un bel rapporto con il nostro papà pensare a Dio come padre ci è semplice e familiare, quando invece le cose non sono così, allora è più difficile, bisogna fare un gran lavoro di cuore ma anche di mente.

Detto questo aggiungo che con Padre diciamo anche **“nostro”**, che non è un aggettivo possessivo: *grammaticalmente, nostro qualifica una realtà comune a più persone. Non c'è che un solo Dio ed è riconosciuto Padre da coloro che, mediante la fede nel suo Figlio unigenito, da lui sono rinati mediante l'acqua e lo Spirito Santo. (CCC 2790).*

“nostro” è un aggettivo che sottolinea quindi un aspetto essenziale che connota la nostra relazione con Dio: siamo figli e quindi fratelli. Questo noi è la Chiesa in cui siamo membra gli uni degli altri; la preghiera del Padre nostro è una preghiera corale: è essenzialmente la preghiera della comunità.

La paternità di Dio genera fraternità e si manifesta nella comunità.

Abbiamo detto che la paternità di Dio è vicinanza, ma le parole **“che sei nei cieli”** indicano un Padre che appare nello stesso tempo sublime e inavvicinabile.

Il cielo nel linguaggio biblico indica l'abitazione di Dio mentre la terra è l'abitazione degli uomini, quindi invocare Dio come *“Padre che sei nei cieli”* è riconoscere la sua trascendenza, la sua libertà e la sua alterità. Essa non indica la lontananza di Dio ma la garanzia che egli non sia confuso con

nessuno dei padri terreni e non sia ridotto (e lo diciamo ancora una volta), alla nostra esperienza umana di paternità. Egli è il Padre secondo una qualità relazionale del tutto diversa, unica: è il Padre senza limiti di tutti e per tutti.

Dopo l'introduzione alla preghiera che ci pone in un atteggiamento di fiducia e confidenza con Dio Padre, le invocazioni che seguono ci aprono a un cammino di speranza da percorrere e in cui vivere l'incontro con il Signore:

sia santificato il tuo nome

venga il tuo regno

sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra

L'invocazione "**sia santificato il tuo nome**" esprime il desiderio più vero e urgente: che Dio sia riconosciuto come Dio e si renda manifesto; che Dio stesso manifesti la sua santità nel mondo in tutta la sua realtà divina, mostrando a tutti la sua fedeltà, la sua misericordia.

Gesù stesso manifesterà in pienezza, attraverso un amore universale, incondizionato e gratuito, il vero volto del Padre: la sua santità. La sua obbedienza a questo amore, vissuta in tutta la sua esistenza e testimoniata pienamente sulla croce indicherà anche il cuore della sua invocazione per i discepoli: "Santificali nella verità... per loro santifico me stesso, perché siano anch'essi santificato nella verità" (Gv 17, 17.19).

Che cosa chiede il cristiano pregando "**venga il tuo regno**"? La domanda, l'invocazione è rivolta a Dio, il Padre, perché ciò di cui si chiede la venuta dipende esclusivamente da lui. Chiede cioè che faccia venire il suo regno, che faccia accadere il regno che è Dio, che il regnare di Dio, la sua signoria, si manifesti e si realizzi. Ogni credente che si pone in preghiera chiede pertanto che accada qualcosa di singolare e unico: l'evento decisivo che cambierà il volto dell'umanità e di tutta la realtà. È uno sguardo proiettato avanti, al momento finale della storia. Si tratta di una realtà che richiederà certamente impegno e collaborazione dell'uomo, ma che chiama in causa soprattutto la potenza di Dio, a cui ogni credente si affida.

"**sia fatta la tua volontà...**" è un'espressione derivante dal giudaesimo e quindi per noi di non immediata comprensione. Due risvolti: l'invocazione ha una valenza teologica: indica ciò che Dio stesso ha deciso di fare a favore dell'uomo, il suo disegno, la sua decisione di salvezza a favore di tutti. La volontà di Dio è il suo disegno di rinnovare la realtà del mondo guastato dal male e dalle decisioni sbagliate dell'uomo; volontà manifestata nell'umanità del Figlio Gesù (Gesù che guarisce i malati, perdona i peccatori,...). Quando preghiamo questa parte del Padre nostro esprimiamo allora il desiderio che il Padre porti a compimento proprio quello che ha iniziato nell'umanità del Figlio.

D'altra parte, il disegno salvifico di Dio può andare a compimento solo se la libertà umana si rende disponibile a lasciare accadere in sé questa disponibilità di Dio. È il secondo risvolto di questa invocazione, che diventa anche preghiera perché impariamo a essere disponibili a Dio.

Inizia con "*dacci oggi il nostro pane quotidiano*" la seconda parte del Padre nostro. Si diversifica visibilmente rispetto alla parte precedente: se prima nelle invocazioni prevaleva l'aggettivo *tuo* (il

tuo nome, il tuo regno, la tua volontà) ora prevale il *noi/nostro*; se prima il nostro cuore e i nostri desideri erano chiamati ad allargarsi a misura di quelli di Dio, ora l'attenzione si posa sulla concretezza dell'uomo, sui suoi bisogni fondamentali. Le domande per il pane, il perdono, per avere la forza di fronte alle prove che possono mettere in pericolo la fede ed essere liberati dalla potenza del male, ricevono il loro valore più profondo a partire da quanto prima viene detto: chi è così disponibile a far spazio alla presenza della paternità di Dio, impara ad accostare le realtà necessarie alla vita umana cogliendole nella loro giusta aspettativa.

Questa seconda parte della preghiera evidenzia come si devono mettere a fuoco i bisogni fondamentali dell'esistenza umana e credente, perché non impediscano la nostra adesione al Padre ma anzi diventino terreno sul quale si edifica e si esprime la nostra vita di figli di Dio.

L'invocazione **“dacci oggi il nostro pane quotidiano”**, ci apre a vedere la realtà, il bisogno di pane vero e proprio, in una società dove tutto è sovrabbondante, ci dice che è necessario il dono della condivisione, della gratitudine, dell'accoglienza anche per chi non ha pane. Riconoscendo Dio come fonte di ogni dono e radice di fraternità, saremo capaci di guardare al domani con fiducia e meno ansia.

Il perdono e la riconciliazione, **“rimetti e a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”**, stanno al centro del Vangelo e rispondono a un bisogno che quotidianamente la vita presenta. Con la preghiera del Padre nostro chiediamo di viverli come Gesù li ha consegnati a noi. Riconoscere per prima cosa che Dio è Padre e fatta questa esperienza possiamo essere veramente liberi di dire la verità della nostra vita e confessare il nostro peccato senza paura, perché sappiamo di riconoscerlo di fronte a colui che ci viene incontro con il volto del perdono. Quando sperimentiamo il perdono poniamo dentro di noi la forza della riconciliazione: scopriamo di essere capaci di perdonare; è capacità di incontrare i fratelli guardando non a ciò che ci è dovuto, ma a ciò che noi possiamo dare loro; è farsi solidale con l'altro che è nella colpa, prendersi cura di lui.

La richiesta di non essere condotti nella tentazione **“e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male”** è l'unica del Padre nostro ad essere formulata in negativo. L'invocazione crea qualche difficoltà ed è quella che ha suscitato più problemi di interpretazione. La traduzione più corretta sarebbe “non condurci dentro la tentazione” oppure “fa' che noi non entriamo nella tentazione”. Chiedere a Dio che non ci faccia entrare nella tentazione è innanzitutto una richiesta affinché riusciamo a non essere schiacciati dalla tentazione e dalla prova. Questa domanda non è perciò un'invocazione a Dio perché la prova, la tentazione ci sia risparmiata ma una supplica a Dio perché noi possiamo superare la prova e non restarne schiacciati.

La seconda richiesta parallela “... ma liberaci dal male” è legata proprio al peso che il male esercita nella vita di ognuno e dell'umanità.

La preghiera del Padre nostro sembra concludersi in modo quasi tragico se il riferimento è la richiesta di liberazione dal male ma di fatto possiamo pensare al Padre nostro come una preghiera circolare: colui al quale si chiede di essere liberati è il Padre, lo stesso Padre invocato all'inizio,

che ci ama, che ci ha amato donandoci il figlio suo Gesù. Siamo allora tutti chiamati a vedere e a recuperare il senso di fiducia che permea tutto il Padre nostro. Se siamo fedeli nell'atteggiamento filiale e di fiducia verso il padre, egli non farà venire meno la sua forza perché non cadiamo nella prova, non ci farà venire meno la sua presenza.

Con l'Amen» finale esprimiamo il nostro «fiat » alle sette domande: «Così sia».

Per concludere vi voglio proporre una preghiera diversa.

DIO PREGA IL " PADRE NOSTRO"

Figlio mio che sei sulla terra preoccupato, solitario, tentato, io conosco perfettamente il tuo nome e lo pronuncio santificandolo, perché ti amo. No, non sei solo, ma abitato da Me e insieme costruiremo questo regno di cui tu sarai l'erede. Desidero che tu faccia la mia volontà perché la mia volontà è che tu sia felice poiché la gloria di Dio è l'uomo vivente. Conta sempre su di me e avrai il pane quotidiano, non preoccuparti, ti chiedo solo di dividerlo con i tuoi fratelli. Sai che perdono le tue offese addirittura prima che tu le commetta, per questo ti chiedo di fare lo stesso con quelli che ti offendono. Affinché non cada mai in tentazione stringi forte la mia mano e io ti libererò dal male, povero e amato figlio mio.

(José Luis Martin Descalzo)